

e' INCONTRO

di Bonate Sotto

Anno XXV - N° 8 Ottobre 2014
Mensile della comunità



Il ricordo dei defunti

ORARIO delle SS. MESSE e POSSIBILITÀ DI CONFESSIONI

LUNEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Oratorio)

MARTEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)

MERCOLEDI ..ore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Giorgio)

GIOVEDI.....ore 8.30 - 16.30 - 20.00

VENERDI.....ore 8.30 - 16.30 - 20.00

SABATOore 8.30 - 18.00 (prefestiva)
Confessioni dalle ore 16.00

DOMENICAore 7.00 - 9.00 - 10.30 - 18.00

VISITA PERSONALE (la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)

CATECHESI ADULTI: ogni martedì ore 9.00

LECTIO DIVINA: ogni lunedì ore 20.45 nella chiesina dell'oratorio

CONFESSIONI: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

INDIRIZZI E TELEFONI

DON FEDERICO BROZZONI - PARROCO

Via S. Sebastiano, 1 tel. 035 99.10.26

DON MATTIA RANZA - DIR. ORATORIO

Via G. Donizetti, 2 tel. 035 99.54.04

DON ETTORE RONZONI

Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE tel. 035 61.31.19

www.parrocchia-sacrocuore.it

SCUOLA MATERNA "REGINA MARGHERITA"

Via A. Locatelli, 1 tel. 035 99.10.68

FARMACIA tel. 035 99.10.25

AMBULANZA / CROCE ROSSA tel. 035 99.44.44

GUARDIA MEDICA tel. 035 99.53.77

COPERTINA:

Processione di Ognissanti al cimitero

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PARROCO

- La purificazione ultraterrena
- Donne e uomini capaci di Eucaristia

LA VOCE DELL'ORATORIO

SETTORI

- Settore Formazione
- Settore Liturgia
- Settore Famiglia - Scuola
- Settore Carità e Missione

LE ASSOCIAZIONI

- Dalle Acli
- Dal Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas
- Dal Gruppo Missionario
- Dall'UNITALSI

VITA DELLA COMUNITÀ

- Cronache e storia dal Vaticano
- Notizie di Storia Locale
- Il Piccolo Resto
- Notizie di Storia Locale
- Flash su Bonate Sotto
- L'Apostolato della Pregaiera
- Gita all'Eremo di Montezago e a Castell'Arquato
- I migranti: "... e non finisce qui"
- Generosità per la parrocchia
- C'era una volta... a Bonate Sotto

NELLE NOSTRE FAMIGLIE

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI

Casa del Parroco entro il 10/11/2014

E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 30/11/2014

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XXV - NUMERO 8 - OTTOBRE 2014



FRATELLI ANGIOLETTI

S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt. Veneto, 64

Tel. 035 / 99.10.27





Il "purgatorio" non è un luogo o uno stato intermedio tra il paradiso e l'inferno, ma è il proseguimento e il compimento dell'azione purificatrice, che è una componente immancabile della vita cristiana.

La purificazione ultraterrena

L'idea di una purificazione ultraterrena è presente nel Nuovo Testamento là dove si parla di tre situazioni: quella dei condannati, quella dei salvati e quella di chi ha bisogno di una purificazione ultraterrena. È così viva e radicata nella Chiesa la convinzione della debolezza umana e la persuasione che tutti hanno qualche debito da scontare, che non è difficile intuire l'esistenza oltre la morte di una purificazione temporanea. Questa purificazione dei defunti - dicono i teologi - non è una 'soddisfazione' che accresce i loro meriti, ma una 'sofferenza' che restaura lo spirito delle sue intenzioni ferite, lo rende mondo e lo distacca da ogni ombra di ingiustizia degli affetti terreni. Dante Alighieri nella 'Divina Commedia' dice che nel Purgatorio le anime ci stanno non solo a purificarsi ma "a farsi belle". Qual' è la natura di questa sofferenza? Una certa visione popolare, mai fatta propria dal Magistero della Chiesa, ha collocato il purgatorio accanto all'inferno e si è arrivati alla confusione di assimilare in tutto lo stato di purificazione e lo stato di dannazione, tranne che per la durata: eterna per i dannati, a tempo determinato per le anime purganti.

La prima e fondamentale pena purificatrice sarà la privazione della visione beatificante. Essa nasce dal desiderio intenso che Dio stesso suscita con una sua grazia e che diventa l'unica vera aspirazione dopo la morte: "Il tuo volto, Signore, io cerco: non nascondermi il tuo volto" (Sl 26). "Come la cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima mia anela a te, o Dio: quando vedrò il tuo volto?" (Sl 42). È anche certo che ci sarà un'altra fonte di pena, senza che la fede ce ne indichi la natura. Questa pena del purgatorio è plausibilmente rintracciabile nella chiara evidenza, qui raggiunta, dei torti, delle pigrizie, delle infedeltà, delle ostinazioni, degli errori commessi durante la vita terrena. Nel lungo cammino di affinamento spirituale necessario per incontrare Dio si fa sempre più cocente il sentimento di vergogna per quanto di vano è stato detto o fatto o pensato, per le viltà anche piccole perpetrate quaggiù. La purificazione e la pena ovviamente sono proporzionate alla necessità di ciascuno. E tra i criteri della proporzionalità, l'opinione della gente ci mette anche la durata. È una dottrina accettabile, purché non si dimentichi mai che la misurazione del tempo per chi è nella condizione di purificazione ultraterrena non può avvenire con i nostri metri e in ogni caso non è da noi determinabile. È comunque più in armonia con quanto è stato detto più sopra, ipotizzare una proporzionalità che sia fondata sull'intensità: ci sarebbe cioè un'intensità diversa a seconda della necessità della purificazione. D'altra parte questa situazione dolorosa e difficile del defunto può e deve essere agevolata, entro la logica della comunione dei santi, dai suffragi della Chiesa e dalle preghiere dei fedeli. Nessuno può mai ritenersi dispensato dalla preghiera per un defunto dal solo fatto che è già passato molto tempo dalla sua morte. Essendo Dio eterno e ugualmente presente in tutti i momenti della storia umana, nessuna preghiera e nessun suffragio arriva troppo tardi, dal momento che la misericordia di Dio è sempre, per così dire, 'contemporanea' tanto a colui che prega quanto a colui che è morto.

don Federico

Nel Purgatorio le anime ci stanno non solo a purificarsi ma ... "a farsi belle"?

È la durata che fa la differenza tra la purificazione e la dannazione?... e poi il tempo come viene misurato?

Nessuna preghiera e nessun suffragio arriva troppo tardi.



*Chiesa Sacro Cuore
Stendardo processionale
Le Anime del Purgatorio
Seconda metà del XIX° secolo*



DONNE E UOMINI CAPACI DI EUCARISTIA

Il segno della croce

"Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Così inizia la Messa e così dovrebbero incominciare e terminare le nostre giornate. È la più semplice e concentrata delle preghiere cristiane, ma non sempre ci rendiamo conto di ciò che facciamo: forse perché abbiamo fretta, forse perché è diventato un semplice gesto scaramantico, forse per abitudine. Lo facciamo senza particolare attenzione perché abbiamo da recitare un'Ave Maria o un Padre Nostro o stiamo per iniziare la messa. Eppure pochi momenti di preghiera sono così intensi, così concentrati come il fare il segno della croce.

Il segno della croce all'inizio della messa vuol indicare la nostra origine e la nostra appartenenza. Nella Bibbia troviamo dei testi che parlano di "sigillo" come segno di appartenenza e di protezione. Già nell'Antico Testamento troviamo la lettera "tau" che significa "marchio", "sigillo" e si scriveva con due tratti a forma di croce. Si scriveva questo "tau" sulla fronte per indicare i 'fedeli al Signore', e in virtù del quale i segnati si salvavano dallo sterminio. Nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, troviamo questo testo meraviglioso: "Vidi poi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio" (Ap 7, 2-3). Il cristiano sa di portare il segno del Battesimo come un marchio vitalizio che non si cancella. Questo marchio è nientemeno che quello dello Spirito, imposto da Dio: con esso Dio santifica, consacra. Dal Battesimo nasce un uomo nuovo, perché figlio di Dio; nell'essere adottato riceve una partecipazione della vita divina, incomincia a vivere con un respiro nuovo. Di conseguenza, tutto il nostro agire, ogni opera e ogni attività nostra è contrassegnata con il marchio e il segno cristiano. Ogni nuovo giorno che spunta portandoci il programma dei nostri impegni, viene segnato con la croce e nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Che cosa significa 'segnare' la nostra attività con il segno della croce? Il segno della croce sulle nostre azioni significa annullare il nostro egoismo, significa rinunciare alla vanità, al prestigio, alla brama di possedere o di dominare, per consacrare l'opera a Cristo. Un'opera che l'uomo compie per pura vanità non può portare il segno della croce, non è santificata cristianamente. Annullare il senso egoistico di un'azione e segnarla con la croce, significa liberarla e renderla disponibile per un dinamismo nuovo, quello trinitario. Allora, quando incominciamo l'opera più importante della settimana e del giorno, quando iniziamo la S. Messa, ci segniamo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È il senso trinitario della celebrazione eucaristica, che tornerà ad esprimersi nei successivi momenti, ma viene ufficialmente introdotto all'inizio della Messa.

S'impone una domanda: quando entriamo in chiesa a Messa iniziata non perdiamo, forse, una dimensione fondamentale della celebrazione eucaristica?

È la più semplice e concentrata delle preghiere cristiane, ... ma per qualcuno è forse solo un segno scaramantico?

È un "marchio", "un sigillo" che sta ad indicare "fedeli al Signore"

Che cosa significa 'segnare' la nostra attività con il segno della croce?



don Federico



Castagnata 2014





Peregrinos en Camino

Due giovani della nostra parrocchia hanno percorso il Cammino di Santiago partendo da Ponferrada. Riviviamo in queste pagine il loro percorso!



22/09/2014

Ponferrada - Villafranca del Bierzo

Tra le prime riflessioni fatte durante il cammino di Santiago, c'è stata quella sull'estate. Insieme a noi è partita anche l'estate italiana, abbiamo portato la pioggia in Spagna e il sole a Bonate. Per fortuna però solo il primo giorno di cammino è stato all'insegna del brutto tempo. Saranno anche esperienze da fare, ma camminare con il sole è tutt'altra cosa.

E così, il 22 settembre alle 07.24 è iniziato il nostro cammino di Santiago. Siamo partiti da Ponferrada, a circa 220 km da Santiago, senza vedere di preciso dove stessimo andando, perché c'era ancora buio. Il ricordarsi l'ora esatta della partenza fa già intuire l'emozione che provavamo in quel momento. L'emozione di intraprendere un cammino percorso da secoli da sempre più pellegrini, l'emozione di metterci alla prova, di sfidare noi stessi, perché non sapevamo di preciso a cosa saremmo andati incontro. Senza pensare ai "se" e ai "ma" abbiamo semplicemente iniziato a camminare, da soli, senza essere veramente soli mai, perché la certezza della presenza di altri pellegrini c'è sempre, anche se magari per km non si incrocia nessuno. Le previsioni davano pioggia, ma si spera sempre sbagliano. Purtroppo, non quel giorno. Per un po' abbiamo camminato disinteressandoci della pioggia, più che altro perché vedevamo che gli altri pellegrini non parevano farci caso e perché speravamo fosse una nuvola passeggera. Una nuvola molto grande, che però non passava mai! Per nostra fortuna la tappa del giorno si svolgeva per lo più su strada asfaltata, a lato dei campi, e non nei boschi dove ci sarebbe stato fango, un po' monotona ma forse la nostra impressione è anche influenzata dal cielo grigio. Eravamo freschi, ci sarebbe mancato altro, il primo giorno di cammino!, e camminavamo a buon ritmo. Non avevamo le idee molto chiare sulle classiche attività dei pellegrini, non avendole ancora vissute, e così arrivati a Villafranca del Bierzo (25 km di cammino), ci siamo seduti comodamente a mangiare, commettendo un errore e imparando la prima regola del manuale del pellegrino di Santiago: giunti a destinazione come prima cosa si cerca un alloggio. La conseguenza è stato trovare pieno l'albergue dove volevamo fermarci, ma per fortuna grazie ai Klaus, gruppo di spagnoli che per noi formavano una famiglia con papà, mamma, due figli maschi, figlia femmina con fidanzato, abbiamo risolto subito il problema. La giornata da pellegrini è composta da momenti diversi: il cammino fisico, le necessarie e consigliate pause e le attività postcammino, principalmente doccia e lavaggio vestiti. Attività però che non tutti svolgono regolarmente. Le conversazioni con gli altri pellegrini avvengono principalmente a fine giornata, è raro infatti vedere gruppi che camminano insieme. Può capitare che si percorra qualche km in compagnia, ma per la maggior parte del tempo si cammina con chi si è partiti. Il primo giorno, nel nostro albergue abbiamo conosciuto i primi amici, una coppia di svedesi di oltre 70 anni (Ci siamo chiesti spesso i giorni seguenti come mai tendessimo ad attirare principalmente persone di una certa età!) E subito i nostri amici hanno smontato il nostro orgoglio. Saputi i km percorsi, ci hanno detto "25? you are lazy (pigri)". Sono cose che ti segnano nel profondo e ti spingono a dare il meglio di te!



23/09/2014

Villafranca del Bierzo - O' Cebreiro

Alzati secondo noi di buon'ora, secondo gli amici svedesi tardi, abbiamo iniziato il secondo giorno di cammino. Rispetto al giorno precedente eravamo più ricchi, di dolori, di esperienze e di maturità da pellegrini. L'obiettivo del giorno l'avevamo ben chiaro: raggiungere O' Cebreiro (28 km) prima degli svedesi. La guida reputa questa tappa faticosa, si tratta di salire a 1300 m, un dislivello di 800 m concentrato nell'ultimo tratto. Noi però non ne eravamo preoccupati e forti del passo da scalatore bergamasco che dà il meglio di sé nelle salite, abbiamo letteralmente fatto mangiare la polvere a numerosi pellegrini, tra i quali gli svedesi. Avvistati in salita davanti a noi, abbiamo approfittato della difficoltà di lei per raggiungerli e superarli agilmente. Credeteci, sono soddisfazioni! Durante il cammino abbiamo passato il confine tra Leon e Galizia e siamo entrati nella niebla, una delle inseparabili compagne di viaggio del tratto in Galizia, insieme ai bei paesini in stile celtico con case rotonde e tetti di paglia. Veramente posti magnifici, quando la nebbia permetteva di vederli, ma noi abbiamo avuto la fortuna di avere il tempo dalla nostra parte, sole e cielo blu, una volta che la nebbia se ne andava! In questa tappa abbiamo conosciuto preziosi amici di viaggio: Vladi e Irina, coppia di lituani ai quali i primi giorni sospettavamo di essere antipatici; Vickix, all'apparenza un burbero nordico dai capelli rossi che però con il passare dei giorni ha iniziato addirittura a sorriderci; Manuel e Francesca, una coppia di Forlì e gli unici dei quali conosciamo i veri nomi (scoperti gli ultimi giorni, erano sempre i nostri amici di Forlì!); Don Mateo, prete spagnolo; la finlandese, nostra cara amica; er gottologo, sul cammino per imparare lo spagnolo.



24/09/2014

O' Cebreiro - Samos

Partiti di buon'ora e avvolti nella nebbia, abbiamo lasciato O' Cebreiro passando per il bosco senza veder nulla e temendo di perderci. Per fortuna a un certo punto abbiamo incrociato anche altri pellegrini, in caso non ci saremmo persi da soli. Solo dopo abbiamo scoperto che c'era anche un percorso su strada asfaltata! Destinazione: il monastero benedettino di Samos (32 km!), per vederlo abbiamo percorso 6 km extra, ma ne valeva la pena. A non valere la pena era l'alloggio del monastero, pessimo, pensando che tutti lo volessero raggiungere e temendo di non trovare posto, abbiamo camminato come dei pazzi, pranzando con pane e uva senza fermarci, intraprendendo una gara con la coppia lituana. Per noi era il terzo giorno di cammino, i km sulle gambe aumentavano e insieme a loro i dolori vari, eravamo stanchi, ma allo stesso tempo aumentavano anche le esperienze, le conoscenze e le emozioni vissute. Ci sentivamo sempre più pellegrini esperti e calati veramente nello spirito del cammino di Santiago. Camminare è faticoso, le mochilas (zaini) pesano, ma è come se ogni giorno si alleggerissero proprio grazie al cammino stesso, che compensa da sé la fatica. Inoltre, a rivedere e ritrovare le stesse persone, senza la fretta e i pensieri della solita routine, iniziano a instaurarsi dei rapporti, fatti anche solo di saluti e sorrisi o di un semplice pensiero durante il cammino, come "chissà dove saranno i nostri amici?". A Samos abbiamo avuto modo di chiacchierare con Manuel e Francesca, con la finlandese, in attesa di amici che tardavano sempre, e di condividere con loro il nostro cammino e viceversa. Sempre meno lontani dalla meta, sempre più peregrinos.





TIYIMBIRE MOYO NDI CHIMWEMWE

Cantiamo la vita con gioia

È inutile dire che la parte più pesante di un viaggio in Africa è ritornare. Sì, c'è da dire che spesso, quando si torna da un viaggio, il rientro alla normalità è difficoltoso: vuoi perché in vacanza si trova sempre un posto bello dove vivere, dal mare alla montagna; vuoi perché non si hanno pensieri, ci si rilassa e ci si distrae; vuoi perché si è lontani dalle preoccupazioni della quotidianità di casa propria; vuoi perché, in fondo, casa nostra, a volte, ci sta stretta e si sente una voglia più o meno sotterranea di andarsene.

“Chi me lo fa fare?” è un progetto nato durante l'anno 2013 all'interno del gruppo giovani della comunità. Attraverso un percorso interamente dedicato alla carità e all'aiuto dei più deboli, che ha portato a incontrare le esperienze dei missionari Monfortani, della Casa della Carità di don Virginio Colmegna, del Centro Orientamento Educativo di Barzio, del CCM di Torino e di molte altre realtà, è maturata la proposta di partire per un viaggio in Africa, con l'appoggio della missione Monfortana di padre Mario Pacifici di Balaka, in Malawi. Così, don Mattia, Alessia Scuotto, Elisa Ronzoni e Francesco Sangalli, accompagnati da Walter Previtali e dalla moglie Angela Brembilla, dal 16 agosto al 1 settembre hanno vissuto un'esperienza nello stato malawiano, abitando nella Casa del Volontario della cooperativa “Andiamo”, guidata da padre Mario, e visitando alcune realtà missionarie dell'intera regione meridionale del Paese.



Ma succede anche per un viaggio in Africa? Insomma: là c'è povertà, c'è degrado, c'è quell'unica grande preoccupazione di riuscire a migliorare una vita fatta di stenti, malattie e poche speranze. Ebbene, la situazione è diversa. Il ritorno non è difficile perché si è trovato un bel

posto dove vivere. Anzi! Il ritorno è duro, invece, perché il cuore si è appesantito.

"Cosa siete scesi a fare?" è la domanda più frequente. "A visitare, a scattare foto per documentare, a girare filmati che poi confluiranno in un docu-film sul Malawi." Per uno sguardo bergamasco e concreto? "A fà negot!" In effetti, è vero. Concretamente non abbiamo fatto molto.

Abbiamo perlopiù visitato: degli ambulatori e delle cliniche (Maldeco, Nguludi, Kapamdatzitzzi, Balaka...), degli asili e degli orfanatrofi (Cancao, Maldeco...), il carcere di Zomba, l'oratorio di Balaka (Cecilia Youth Center), la cooperativa Andiamo e molte altre realtà. Ma poi in quindici giorni cosa si potrà fare? È una domanda che mi son posto anche io, mentre mi trovavo a Balaka: cosa sto facendo?

Di ritorno dal viaggio, però, sull'aereo, mi son reso conto che l'obiettivo, forse, non era fare, ma riportare a casa proprio un cuore più pesante. Cosa voglio dire? Andare in Africa per la prima volta vuol dire essere gettati a capofitto in una realtà che non ci si immagina, perché radicalmente diversa dalla nostra. Noi europei siamo talmente invischiati nel nostro modo di pensare che non riusciamo nemmeno a cogliere le differenze e, se le cogliamo, la nostra valutazione è sempre data con una certa superiorità, perché noi siamo la 'civiltà'. Invece, nella mia esperienza, il cuore si è fatto sì pesante perché ho visto le grandi necessità materiali che la vita in Africa porta con sé, ma buona parte del peso è dovuto al fatto che noi abbiamo dimenticato tante cose che forse ci farebbero meno efficienti, ma più umani. Per prima cosa, mettere al centro l'uomo.

Io credo di non aver mai sentito il mio nome così tante volte come in Malawi: tutti salutavano chiamandoti per nome, facendo percepire che il loro era un saluto personale, rivol-



to proprio a te perché eri tu, magari accompagnato da ripetute e calorose strette di mano. E ti sentivi accolto in una comunità. Poi sorridevano, sorridevano sempre, anche più di noi. Cantavano per ogni cosa: al nostro arrivo per accoglierci, quelle poche sere in cui c'era un po' di dolce da condividere, quando lavoravano, quando volevano ringraziarci, in ogni momento delle Messe insieme... Anche l'esperienza, triste ma toccante, del funerale cui abbiamo assistito mi ha fatto pensare: la cassa è stata coperta di terra con grande tenerezza e da molte persone insieme, a simboleggiare la presenza dell'intera comunità; e poi tanti doni e petali di rosa cosparsi come lacrime sul tumulo, e un canto dolce come una ninna nanna, per cullare il sonno di una sorella scomparsa. E - ancora - la sera prima della partenza, un arrivederci che ci ha commossi tutti, a partire dal nostro caro padre Mario: un saluto dolcissimo, pieno di affetto, indimenticabile.

"Cosa siete scesi a fare?" Ormai mi è tutto chiaro. Siamo scesi per imparare e per conoscere. Ma soprattutto per incontrare. Un giorno, magari, tornerò in Malawi e allora potrò anche dedicarmi a qualcosa di più concreto, ma lo potrò fare solo perché prima ho incontrato lo spirito dell'Africa, che è questo mettere al centro l'uomo, la sua umanità e la sua spiritualità, ancor prima che le sue necessità materiali. Non voglio generalizzare e dire che è così per tutti gli africani e per tutta l'Africa. Ma sicuramente non sto mentendo se dico che questa è l'aria che ho respirato laggiù.

Francesco



FestAdo



Etty Hillesum

Il gruppo della formazione continua la sua tradizione nel conoscere la vita e il pensiero di testimoni. Nella prima parte dell'anno pastorale rifletteremo sugli scritti di Etty Hillesum, attraverso il suo libro "Diario 1941-1943", edito da Adelphi.

Etty - Ester il suo nome anagrafico - Hillesum nacque il 15 gennaio 1914 a Middelburg, Olanda, da una famiglia della borghesia ebraica. Il padre Louis insegnava lingue classiche, fu anche preside del ginnasio Municipale di Deventer. La madre, Rebecca Bernstein, nata in Russia, era fuggita in Olanda dopo l'ennesimo pogrom. Etty aveva due fratelli Mischa e Jaap. I ragazzi Hillesum erano molto intelligenti e dotati. Mischa era musicista, Jaap ricercatore e medico. Etty, ragazza brillante, intensa, con la passione della letteratura e della filosofia, si laureò in giurisprudenza e poi si iscrisse alla facoltà di lingue slave. Da studente visse ad Amsterdam e della sua vita prima della guerra sappiamo ben poco. Conosciamo invece il periodo del 1941- 1943 perché ella scrive e scrive molto. Otto quaderni fittamente ricoperti da una scrittura minuta, il suo diario e alcune lettere. Il diario inizia domenica 9 marzo 1941. In questo periodo conosce Julius Spier, iniziatore della psichirologia, una personalità carismatica che colpì e stimolò Etty che fu sia paziente e assistente. Quest'incontro segnò il via all'evoluzione della sua sensibilità in direzione sempre più marcatamente spirituale. Ha con lui una vita sentimentale molto complicata. Questi anni, furono per l'Olanda anni di guerra e oppressione, ma per Etty un periodo di crescita e, paradossalmente, di liberazione individuale. Erano gli anni in cui in tutta Europa si rappresentava il dramma dello sterminio. Etty Hillesum, ebrea, scrisse un contro dramma. Leggendo il suo diario possiamo dire che la sua vita sta tutta tra le parole che annotò il 10 novembre 1941: *"Paura di vivere su tutta la linea. Cedimento completo. Mancanza di fiducia in me stessa. Repulsione. Paura"*, e le parole del 3 luglio 1942: *"Bene, io accetto questa nuova certezza: vogliono il nostro totale annientamento. Ora lo so. Non darò più fastidio con le mie paure, non sarò amareggiata se altri non capiranno cos'è in gioco per noi ebrei. Una sicurezza non sarà corrosa o indebolita dall'altra. Continuo a lavorare e a vivere con la stessa convinzione e trovo la vita ugualmente ricca di significato"*. Etty esaminò a fondo tutto ciò che accade tra queste due date e lo annotò con grande trasparenza, franchezza e intensità. Per non perdere ogni appiglio con quel mondo sconvolto lei si mise alla ricerca delle origini della propria esistenza, e alla sorgente trovò un atteggiamento verso la vita la cui definizione migliore è "altruismo radicale". Le ultime parole del suo diario furono: *"Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite"*. La guerra e la repressione continuavano, e Etty scrivendo il suo diario fece un viaggio nel suo mondo interiore. E quel suo mondo interiore non era dominato dalla minaccia della guerra, si potrebbe dire che era la guerra a essere dominata da lei. In Olanda il regime nazista continuava la persecu-



zione degli ebrei, essi vengono deportati nel campo di smistamento di Westerbork, ultima tappa prima di Auschwitz. Naturalmente l'ombra di queste misure si riflette sul diario, e anche Etty era, via via, sempre più coinvolta nella guerra. Nel luglio del 1942, trovò lavoro come dattilografa in una sezione del Consiglio Ebraico. In questo organismo avrebbe avuto la possibilità di aver salva la vita, decise invece di sua spontanea volontà di andare a Westerbork con gli ebrei prigionieri. Non voleva sottrarsi al destino del suo popolo. Il 7 settembre 1943 Etty, suo padre, sua madre e suo fratello Mischa furono caricati sul treno dei deportati. Morirono il 30 novembre ad Auschwitz. Suo fratello Jaap, che era sopravvissuto, morì mentre tornava in Olanda. Prima di essere deportata, Etty diede all'amica Maria Tuinzing tutti i suoi scritti che, dopo molti anni e vicissitudini furono finalmente pubblicati.

Dalle ACLI

L'impegno e le risorse della cooperazione sociale del territorio



Sabato 5 ottobre abbiamo potuto partecipare ad una festa organizzata da una cooperativa, fondata dalle ACLI, che operavano da tempo in un territorio, composto da alcuni paesi vicini a Almè, all'inizio della valle Brembana, per offrire un aiuto a famiglie che avevano, tra i propri familiari, un figlio con problemi gravi di sviluppo fisio-psichico e per i quali era necessario un aiuto ai ragazzi stessi ed alle rispettive famiglie.

La festa intendeva inaugurare la nuova sede della cooperativa, chiamata con il significativo nome di "LAVORARE INSIEME".

Così era stata chiamata alla sua nascita, trent'anni fa, perché i fondatori, dirigenti delle Acli che si occupavano della Scuola di Formazione Professionale, gestita dalle stesse ACLI di Bergamo, ENAIP, avevano chiamato i genitori dei ragazzi in difficoltà di sviluppo, ad esaminare un progetto da essi pensato. Si trattava di organizzare un processo di accompagnamento "educativo-lavorativo" per i ragazzi in difficoltà di crescita e di vita, affidato a personale educativo esperto, con interventi adeguati alle risorse residue che ogni ragazzo possedeva.

I genitori aderirono con entusiasmo, e con i sacrifici propri, alla realizzazione del progetto.

Naturalmente si compirono tutte le operazioni necessarie alla realizzazione dell'iniziativa, e per essa, le Amministrazioni Comunali del tempo, collaborarono con grande efficacia e impegni di spesa al progetto.

Per questa felice attuazione e per i suoi risultati offerti, nel tempo ai primi allievi, ma poi via via, a tutti i successivi ragazzi interessati, la Cooperativa sviluppò, in collaborazione con le famiglie, un più completo "Progetto Di Vita" secondo quanto le situazioni personali dei ragazzi, andavano sviluppando nella loro crescita fisica e sociale.

Ora la Cooperativa ha sviluppato un'esperienza preziosa nei progetti rivolti alle difficoltà e ha dato ai territori altri servizi adatti per giovani in difficoltà di vita, così detta "normale".

Ecco, perché domenica, a far festa, erano presenti numerose persone che avevano partecipato a far nascere anche tutti gli altri servizi: centri socio-educativi, e non solo per i territori intorno al comune di Almè, ma anche, in simbiosi con altre cooperative delle ACLI, a Comunità per ragazzi disabili con difficoltà familiari, ad animare le comunità nelle sensibilità ai problemi delle persone meno abili.

Questo possono fare le cooperative sociali che compiono i loro fini istituzionali con spirito di solidarietà sociale e con l'intento di far parte della comunità in cui operano, partecipando alla vita dei cittadini che la compongono. Esse offrono la propria competenza chiamando a collaborare tutte le risorse presenti ed attive alla realizzazione di un progetto, verificato con le persone stesse che hanno aspettative di soluzione alle problematiche che li affliggono.

Queste cooperative sono vere e proprie aziende che non hanno un padrone ma sono guidate nel loro operare da un consiglio di persone, elette regolarmente da soci che ne fanno parte e danno lavoro ad operatori, assunti a contratto, per attuare il Progetto proposto e condiviso.

Esse costituiscono il TERZO SETTORE che, nella crisi economica e lavorativa attuale, ha rappresentato meno difficoltà di altre imprese, pur realizzando progetti di utilità sociale per tanti territori.

Perciò esse rappresentano una interessante risorsa per lo sviluppo di lavoro del settore educativo - assistenziale e di animazione delle comunità a ridurre i disagi che alcuni loro cittadini sopportano.

*Onoranze
funebri*

RICCIARDI e CORNA
G R O U P

Buttironi

Tironi Luca

Cell. 331 7790091

Tel. 035 995481

www.ricciardiecorna.it

luca@ricciardiecorna.it

BONATE SOPRA (BG)

Via S. Francesco d'Assisi, 10

BONATE SOTTO (BG)

Via Trieste

**SERVIZIO AMBULANZA
SEMPRE DISPONIBILE**

Donne e uomini capaci di Eucarestia

Nella lettera per il nuovo anno pastorale, il vescovo Francesco invita le nostre comunità a ripercorrere il capitolo delle Costituzioni sinodali dedicato alla Liturgia. Prendendo spunto proprio dal direttorio liturgico pastorale del Sinodo, in questa rubrica ci soffermeremo in particolare sui diversi momenti della celebrazione eucaristica, approfondendoli nel loro significato liturgico.

L'accoglienza

178 Si preveda un tempo conveniente per introdurre l'assemblea alla celebrazione. Sia un momento di preparazione spirituale, ma anche di preparazione più concreta attraverso prove di canto.

179 Il clima di accoglienza necessario per vivere l'Eucaristia è quello che deve caratterizzare lo stile di vita della comunità. Il canto iniziale sia scelto con quella cura necessaria a favorire l'unione dei fedeli riuniti e a predisporre il loro spirito al mistero del tempo liturgico e della festività.

Colui che presiede introduca la celebrazione, dopo il saluto liturgico, con parole di accoglienza e familiarità aiutando i fedeli a costituirsi in assemblea convocata dal Signore.

(DAL DIRETTORIO LITURGICO PASTORALE DEL SINODO)

Fare assemblea

Il momento dell'accoglienza è importante, comporta dei riti: disposizione della stanza in cui si riceve, illuminazione, musica, fiori. Per evidenti ragioni psicologiche, come potremmo trascurare questo processo, se crediamo che l'assemblea è il «primo segno»?

D'altronde, se si capiscono le indicazioni del messale, si nota subito che propone il senso dei riti che danno inizio all'eucarestia.

- ◆ Il canto d'ingresso è il modo più usuale e più immediato per «fare qualcosa insieme»: apre le bocche, apre i cuori, mette in movimento i corpi. È il primo scopo del canto d'ingresso: «dare inizio alla celebrazione e favorire l'unione dei fedeli riuniti». Nello stesso tempo questo canto ha lo scopo di introdurre lo spirito dei fedeli nel mistero liturgico del tempo o della festa.
- ◆ Dopo il canto, «il sacerdote e tutta l'assemblea» fanno il segno della croce, Secondo gesto simbolico, parola d'ordine dei cristiani che si riconoscono in questo segno trinitario. Ma è necessario che questo simbolo non si degradi a segnale. Ricordiamolo: nella nostra giovinezza, al catechismo, a scuola, all'oratorio, «nel nome del Padre» era il segnale per l'inizio delle attività: «siamo seri, state zitti, si comincia». Bisogna restituire a questo segno tutta la sua dimensione di fede.

Ecco una riflessione di Romano Guardini che può essere per noi provocazione a ripensare il nostro modo di fare il segno della croce:

"Quando fai il segno di croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra.

Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed il segno della redenzione.

Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere. Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera, affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato.

Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto di benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda e consacri ogni cosa. Pensa quanto spesso fai il segno della croce, il segno più santo che ci sia!

Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto il tuo essere, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, tutto vi viene irrobustito, segnato, consacrato nella forza del Cristo, nel nome del Dio uno e Trino".

Eleonora

Sono andato a trovare Battista dieci giorni prima della sua morte. Stava abbastanza bene e l'ho trovato in cucina seduto su una panca accanto alla moglie. Un nipotino giocava ai loro piedi, perché la panca era troppo piccola e non c'era posto per lui. I due nonni lo guardavano con visibile gioia e un po' meno preoccupati del loro futuro prossimo. Ad un certo punto il Battista si rivolse a me in tono sentenzioso e disse: "Noi dobbiamo lasciare il posto a loro". In quel "noi" era racchiusa tutta la vasta gamma degli anziani e nel "loro" c'erano tutti i bambini di questo mondo: non solo quella panca, ma tutta la terra deve essere lasciata loro in eredità. Sagge parole quelle dette dal nonno Battista, ispirate a un sano realismo!"

fb

I nonni sono un tesoro



Noi viviamo in un tempo nel quale gli anziani non contano. È brutto dirlo, ma si scartano, perché danno fastidio. Gli anziani sono quelli che ci portano la storia, che ci portano la dottrina, che ci portano la fede e ce la danno in eredità. Sono quelli che, come il buon vino invecchiato, hanno questa forza dentro per darci un'eredità nobile.

LA STORIELLA DEL TAVOLINO. In una famiglia con tanti bambini, il nonno si sporcava la faccia a tavola quando erano tutti riuniti a mangiare la zuppa. Il padre, infastidito, decise di comprare un piccolo tavolo per isolare il genitore e non farlo più desinare col resto della famiglia. Un giorno, il padre, rincasando, trovò il figlio intento a giocare col legno. «Cosa fai?», gli chiese. «Un tavolino per te, papà, per quando tu diventi vecchio come il nonno».

Questo aneddoto ci fa capire che «i nonni sono un tesoro. La Lettera agli ebrei, al capitolo duodecimo ci dice: "Ricordatevi dei vostri capi, che vi hanno predicato, quelli che vi hanno predicato la Parola di Dio. E considerando il loro esito, imitatene la fede". La memoria dei nostri antenati ci porta all'imitazione della fede». La vecchiaia spesso porta sofferenze e malattie «ma la sapienza che hanno i nostri nonni è l'eredità che noi dobbiamo ricevere. Un popolo che non custodisce i nonni, un popolo che non rispetta i nonni, non ha futuro, perché non ha memoria».

Papa Francesco



Il rapporto tra nonni e nipoti è sicuramente unico e speciale, ma non può mai confondersi con quello tra genitori e figli. Il ruolo dei nonni nell'educazione dei bambini è senza dubbio fondamentale, come straordinario è il contributo, in termini di aiuto pratico, economico e psicologico, che forniscono alle mamme e ai papà. In un periodo di forte crisi come quello che stiamo vivendo ormai da diversi d'anni, i genitori, specialmente se giovani, fanno fatica a mandare avanti la famiglia solo contando su loro stessi. Non si tratta solo di un problema di soldi (che comunque non sono mai abbastanza, almeno in molti casi), ma anche di spazi, di tempi, di gestione familiare. Durante un'indagine condotta da Federanziani è emerso che il 63% dei "vecchi di casa" si occupa dei bambini in qualità di baby-sitter. La



mattina sono loro a portarli a scuola quando i genitori sono al lavoro, dal pediatra o a curarli quando sono ammalati. Sono bravissimi a gestire le infezioni più classiche, come la varicella, morbillo o altre patologie diffuse nell'infanzia. Purtroppo non tutti possono godere di un

simile aiuto, ma i nonni sono diventati davvero preziosi, soprattutto per supplire alla mancanza di servizi alla famiglia, validi ed economici. Abbiamo voluto condurre anche noi una piccola indagine nella nostra comunità che avesse come protagonisti i nonni. Qui di seguito pubblichiamo alcune risposte.



- Per me essere nonna è stato come vivere una seconda giovinezza. Dal momento che i genitori lavoravano entrambi ho cercato di trasmettere al nipote quello che avevo fatto con i miei figli.

- Essere nonni è bellissimo nonostante a volte si debba assistere a situazioni difficili. La gioia è quella di vederli crescere accanto a noi anche se a volte alla nostra età diventa pesante.

- Certo avere la fortuna di avere i nonni vicini diventa una sicurezza e un grande aiuto.

- Come facevo con i miei figli, io cerco di insegnare ai miei nipoti le preghiere.

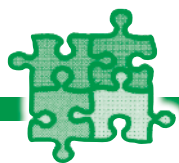
- La mia nipotina viene da me il sabato e la domenica e io recito con lei le preghiere e poi gioco insieme a lei.

- Ho cercato di fare del mio meglio come mamma ed ora sto cercando di farlo come nonna, sempre se i genitori lo acconsentono.

- Ho vissuto giorno dopo giorno l'attesa delle due gemelline con i loro genitori fino alla gioia di vederle nascere.

- Mia nonna è per me come una seconda mamma dal momento che i miei genitori lavorano. Lei mi prepara da mangiare, mi aiuta a fare i compiti.





Liturgia e carità

Il nostro vescovo Francesco ci ha invitati quest'anno a riflettere sul tema "Donne e uomini capaci di Eucaristia". Approfondiamo il rapporto stretto tra la liturgia eucaristica e la carità.

La liturgia e la carità sono dimensioni essenziali alla vita cristiana e necessitano di un rapporto equilibrato. Certo, la liturgia si situa nello spazio dei segni e nel movimento della celebrazione, mentre la carità si sviluppa soprattutto nel movimento della vita.

Vi è il rischio di assolutizzazione dell'una dimensione a scapito dell'altra e della separazione delle due grandezze. Se la liturgia si scinde dal piano della carità vissuta, diviene fine a se stessa, autoreferenziale e si sacralizza, cioè entra nello spazio arcano del sacro dominato dalla paura e dal fascino, non invece, come nel culto cristiano, dalla fiducia e dalla relazione.

Liturgia e vita

In una liturgia scissa dalla vita e dalla carità le forme assumono una importanza esagerata, a servizio della centralità del celebrante e della solennità della celebrazione, i paramenti, gli abiti, le "suppellettili sacre" diventano sempre più fastosi, preziosi, costosi, con il pretesto dell'onore da accordare a Dio, e così si insulta il povero, si dimentica che la realtà è il fratello, il povero, e che lì vi è la vera immagine di Dio e che il cuore del culto cristiano non è la ritualità, ma la relazione con Cristo e dunque con il prossimo, con i fratelli e le sorelle.



Carità e vita

Al tempo stesso, se la vita cristiana non può essere ridotta a vita ritualizzata, la prassi quotidiana di carità non deve dimenticare il suo legame organico con la liturgia perché se ne scinde, anch'essa si assolutizza, e cade nel protagonismo della carità, si scinde dal fondamento dalla carità cristiana che è l'amore di Dio, di cui cioè Dio è soggetto e autore, perde la sua sacramentalità e diviene organizzazione della carità, filantropia, managerialità del bene, assistenza sociale, burocrazia del servizio. La carità di cui parliamo deve quindi essere valorizzata dalla fede ed anch'essa ha figura cristologica: è l'amore come Cristo ha amato, è l'agape di Dio narrata dalla vita di Gesù di Nazaret.

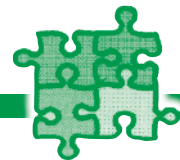
Cristo al centro della liturgia e della carità

Come superare dunque questi rischi? Con un'affermazione precisa: Cristo è il centro della liturgia cristiana e Cristo è la forma della carità. Il Cristo che con il suo Spirito si situa al centro della liturgia è il rivelatore del Dio che è Amore, e Cristo è la Charitas fatta persona.

La liturgia si deve ricordare che essa è sempre celebrazione della carità di Dio, così come la testimonianza e la pratica della carità deve ricordare sempre il fondamento teologico e cristologico della carità stessa,

Buona riflessione!

Alfredo



Dal Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas

“Il lavoro dato, creato e conservato per cambiare il sistema economico”

Uno dei motivi per cui le persone vengono al centro di ascolto è legato alla ricerca di un posto di lavoro.

Capita spesso che tale richiesta ti venga fatta per strada, nei luoghi d'incontro, in poche parole in ogni angolo dove incontri delle persone. È mai possibile che questo problema fondamentale per la vita delle persone non venga affrontato nei dovuti modi da parte di tutti, in particolare di quanti hanno delle responsabilità politiche, economiche, sociali?!? Certo se ne parla spesso perché lo tocchiamo con mano, soprattutto nell'area giovanile e nel meridione del nostro paese dove la disoccupazione giovanile è molto alta; ma ne sentiamo parlare anche a causa dell'espulsione dal processo produttivo di tante persone che “sono vecchie” per il sistema, anche se non hanno raggiunto, sia per la contribuzione che per l'età, il diritto alla pensione. Sembra che tutto sia legato ad un meccanismo che irrigidisce la gestione della forza lavoro. Ma non vogliamo entrare in questi particolari perché non ne abbiamo la competenza. Ci soffermiamo su dei concetti che generano cultura e sono carichi di umanità.

Il lavoro come valore

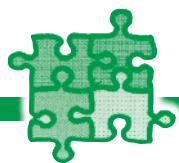
Il lavoro è sempre stato per l'uomo un elemento vitale per la vita, pertanto una storia che viene da lontano, diremmo da sempre perché è un'attività delle persone, di tutti. Per tale motivo dovrebbe essere lo strumento in cui ognuno trova la sua ragione di essere. Invece stiamo vivendo un periodo in cui la precarietà è lo strumento che domina in modo preva-

lente su tutto il sistema economico, almeno in quello privato perché abbiamo un settore che è quello pubblico che è ancora garantito. Perciò il lavoro è un tema che attraversa tutti. Come riscoprire con il lavoro un destino, perché è di tutti e abbiamo una storia per costruire un futuro. **Abitare non occupare un posto di lavoro. Come conciliare il tempo del lavoro e familiare?** Le sfide pastorali sulla famiglia, dentro le fatiche e le ricchezze che la attraversano, sono questi alcuni aspetti su cui riflettere. In modo che le fragilità e le potenzialità dentro un progetto di vita aiutano a costruire un domani migliore per noi e per la società attraverso la solidarietà, condividendo le storie degli uomini e delle donne nel limite degli ostacoli che incontriamo e cercando di superarli. **Siamo dentro una società in un sistema capitalizzato. Non si chiede di uscire, sarebbe impensabile e fuori luogo, ma restando con una precisa volontà cioè “umanizzandolo”.** Come? È il compito di ognuno. Un modo diverso di stare nell'economia. È una sfida.

La preoccupazione per le giovani generazioni

Come impiegare risorse e valorizzarle? Se non in una dimensione relazionale, in quanto assume un ruolo fondamentale per dare un messaggio educativo e pedagogico contribuendo così a migliorare le relazioni con tutti per innescare processi inclusivi e costruire un sistema per poter evolvere. Diciamo spesso che il mondo è cambiato, è pur vero, ma oggi noi siamo dentro una crisi lunga e che perdura, quando ne usciremo! Spesso vengono dette delle date che poi vengono rimandate di anno in anno. **C'è bisogno di essere generativi. Su che cosa? Sui progetti di vita delle persone, in particolare sulle nuove generazioni, per il loro futuro e per quello di tutti.** Saper leggere le trasformazioni in atto e il bisogno di costruire concretezze dentro delle politiche condivise. Come lavorare per accompagnare, elemento fondamentale che è il frutto di insieme e di rielaborazioni, di risultati, per far sì che sia un servizio sociale. Il bisogno del lavoro di tutti al fine di riuscire a dare reddito e cittadinanza alle persone per avere un legame con il territorio che è un patrimonio così grande. **Avere l'i-**





dea che il lavoro è di tutti e per tutti. Non è così scontato se pensiamo a come ancora i disabili hanno difficoltà ad essere inseriti. Non diciamo che non c'è il lavoro per le persone "normali". È un errore pensare a fare delle differenze. Il lavorare insieme oltre noi è un avvicinamento al distacco con la realtà per una crescita di accompagnamento per un progetto di vita che abbia un senso, dando delle risposte adeguate ai loro bisogni.

Lavoro e territorio

Vedere i servizi del territorio come una opportunità di crescita e non un peso per la società, mettere insieme le esperienze buone per creare una cultura di economia sociale per far crescere una comunità dentro il processo produttivo più grande. Ci sono delle esperienze di impresa sociale che fa agricoltura, un campo da riscoprire e da valorizzare per creare posti di lavoro per soggetti con disabilità e fragilità e nel contempo la qualità dei prodotti. **Dobbiamo investire sull'elemento valoriale per consolidare sempre di più la pluralità e diversità come ricchezza delle persone che ci**

fa proiettare verso il futuro per costruire e dare risposte efficaci. È la sfida della contaminazione, non nel chiudersi nell'individualismo, ma un lavoro comune per costruire risposte alle persone che siano efficaci, anzitutto nel riconoscere una realtà e le persone stesse, per essere cittadini della comunità e del territorio. Con questa visuale si allarga l'orizzonte per guardare con fiducia al futuro con l'obiettivo di favorire l'autonoma iniziativa frutto della libertà dei singoli e di associati dentro una attività di interesse generale che è il bene comune di tutti. **In questa ottica si crea interesse e ci si prende in carico la comunità. Generare e rigenerare in tutti i campi per una economia innovativa, per fare impresa con il valore sociale aggiunto.** È una sfida importante, un orizzonte, una visione, una traiettoria per capire e vedere i cambiamenti. Un lavoro per tutti paziente e perseverante. Sono queste le virtù che vanno coltivate, come per dire radici antiche e un seme per le nuove generazioni, per delineare un volto nella comunità di cui le opere sono il patrimonio.

*Gli operatori del centro
di Ascolto e Coinvolgimento Caritas*

Settimana della Carità

Sabato 8 novembre: raccolta di san Martino

La tradizionale raccolta si terrà nel pomeriggio di sabato 8 novembre, dalle 14.00. Nei sacchi devono essere posti solo abiti e scarpe usati, che saranno destinati al macero e venduti come materiale grezzo. I sacchi saranno disponibili alle porte della Chiesa i giorni precedenti la raccolta.

Dal 6 al 25 novembre: raccolta di viveri e articoli per l'igiene

Come da tradizione i viveri e gli articoli per l'igiene saranno raccolti presso i negozi di alimentari del paese.

Sabato 15 novembre: cena fraterna

Alle 19.30 in Oratorio la tradizionale cena con tanti fratelli e sorelle immigrati nella nostra comunità, per una bella possibilità di conoscenza reciproca e di integrazione. Sono particolarmente invitati anche quanti frequentano il corso di italiano organizzato dal Settore Famiglia della Parrocchia.

Domenica 16 novembre: Giornata della Carità

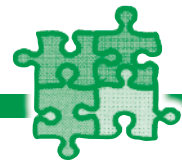
Sarà ricordata nelle celebrazioni eucaristiche e nei momenti di preghiera la grande virtù della Carità. La Casa della carità sarà aperta alle visite dalle 10 alle 12.



Fiorista
Monzani Emilio

Manutenzione giardini e potature
Composizioni per ogni cerimonia e ricorrenza
Consegna a domicilio e al cimitero

Via Marconi, 15 - BONATE SOTTO - tel. neg. 035 994030 - cell. 393 9881180



Dal Gruppo Missionario

La Giornata Missionaria



Abbiamo da pochi giorni celebrato la Giornata Missionaria: ci lasciamo guidare dalle parole di papa Francesco.

La «grande urgenza» della missione ad gentes sollecita oggi la Chiesa a riscoprire la gioia dell'annuncio per diventare «una casa per molti, una madre per tutti i popoli». Lo ha scritto papa Francesco nel messaggio per la giornata missionaria mondiale 2014, che abbiamo celebrato lo scorso 19 ottobre, ribadendo che «la Chiesa è per sua natura missionaria» perché «è nata "in uscita"».

La gioia dell'annuncio

Ricordando la missione affidata dal Signore ai settantadue discepoli inviati nelle città e nei villaggi ad annunciare il regno di Dio, il Pontefice fa notare che essi «tornarono pieni di gioia». Ed è proprio la gioia il filo conduttore suggerito dal vescovo di Roma per riscoprire il senso profondo di quella «prima e indimenticabile esperienza missionaria». Il rischio dell'umanità contemporanea, infatti, è abbandonarsi a «una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro». Da qui la necessità di «attingere alla salvezza portata da Cristo» attraverso l'opera di missionari «chiamati ad alimentare la gioia dell'evangelizzazione».



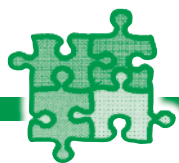
Chiesa in uscita

Francesco invita tutti i cristiani a «una costante uscita verso le periferie del proprio territorio, dove vi è più gente povera in attesa». E avverte che «in molte regioni scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata» - così come «le vocazioni laicali alla missione» - proprio perché nelle comunità manca «un fervore apostolico contagioso, per cui esse sono povere di entusiasmo e non suscitano attrattiva». La gioia del Vangelo, in realtà, «scaturisce dall'incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri». Una prospettiva che il Papa ha indicato anche alle decine di migliaia di appartenenti alle Misericordie d'Italia e ai gruppi Fratres, incontrati nella mattina di sabato 14 giugno, in piazza San Pietro. «Sull'esempio del nostro Maestro - li ha esortati - anche noi siamo chiamati a farci vicini, a condividere la condizione delle persone che incontriamo».

Il nostro impegno

La consegna è quella di imitare Gesù, il quale «va per le strade e non ha pianificato né i poveri, né i malati, né gli invalidi che incrocia lungo il cammino; ma con il primo che incontra si ferma, diventando presenza che soccorre».

Ermanno Locatelli



Dall'UNITALSI



La storia dell'UNITALSI

*Continuiamo il racconto della storia dell'U.N.I.T.A.L.S.I.,
Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes
e Santuari Internazionali.*

Giovanni Battista Tomassi, rientrato a Roma e seguendo i suggerimenti e i consigli di Don Angelo Roncalli, si adoperava attivamente per fondare, almeno di fatto, l'Associazione. Ma «se il merito di averla ideata spetta al Tomassi e al Vescovo mons. Radini Tedeschi, quello della sua laboriosa realizzazione va condivisa con un piccolo gruppo di persone che per anni si è prodigato con grande generosità e intelligenza.

Gli inizi dell'Associazione

Come si può facilmente comprendere, gli inizi dell'Associazione non sono stati senza difficoltà, incertezze e inconvenienti. Ma se



Un'immagine storica di Lourdes



Il fondatore dell'UNITALSI

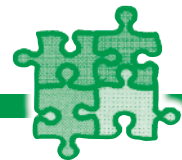
si tiene conto della rapidità con cui si è affermata, occorre riconoscere che una mano invisibile la proteggeva e la benediceva» (dal bollettino dell'Unitalsi "Fraternità", 1993).

L'Unitalsi, quindi, nasce nel 1903 e, superate le difficoltà organizzative ed economiche, nel 1905 parte da Roma verso Lourdes, con un pellegrinaggio organizzato per la Diocesi di Viterbo dal "Comitato Nazionale pro Palestina e Lourdes", un gruppo di volontari e di pellegrini con nove ammalati, otto uomini e una donna, accompagnati dallo stesso Tomassi sempre gravemente ammalato e due assistenti. Invero è il primo pellegrinaggio dell'Unitalsi, o meglio con una partecipazione unitalsiana, ma l'Associazione non è ancora costituita a motivo dei diversi ostacoli burocratici incontrati.

La diffusione dell'Associazione

L'Unione dal 1908 comincia a diffondersi e a costituirsi in Sezioni nelle principali Regioni d'Italia: prima tra tutte la Piemontese, poi la Ligure, la Veneta nel 1909, l'Emiliana.

Nascono molti pellegrinaggi: quello del 1905 appena citato, quello nazionale del 1908 (con la partecipazione di circa sessanta malati nella ricorrenza del 50° anniversario delle Apparizioni della Madonna alla Grotta di Massabielle), quello del 1912, con un centinaio di



malati assistiti da un Corpo medico guidato da Padre Agostino Gemelli, per arrivare a quello "memorabile" del 1913 guidato da mons. Radini Tedeschi e presieduto dal cardinal Giacomo Della Chiesa, Arcivescovo di Bologna e futuro Benedetto XV, formato da circa tremila Pellegrini e da più di cento ammalati provenienti da tutta Italia, trasportati da otto treni.

Gli anni del dopoguerra

Durante il primo conflitto mondiale, l'Unione sospende l'attività, ma subito pur tra tante difficoltà c'è una mera-

vigliosa ripresa dei pellegrinaggi, tanto che nel 1921 al pellegrinaggio di agosto a Lourdes, presieduto dal card. Achille Ratti, che pochi mesi dopo verrà eletto Pontefice con il nome di Pio XI, partecipano mille pellegrini e un centinaio di ammalati. Il 25 aprile 1920 muore il Tomassi non per la sua sofferenza ma perché si ammala di tetano; così la famiglia ha scritto nel trigesimo della sua morte: "Mai conobbe sconforto e sorridente, egli che soffriva, ai sofferenti dedicò la sua vita beneficiando".

Gianni Arrigoni

Visita mensile alle case di riposo

Tutte le terze domeniche del mese ci rechiamo alle diverse case di riposo di Bergamo e provincia per salutare le nostre sorelle e i nostri fratelli anziani lì ricoverati.

**L'invito è aperto a tutti i parrocchiani, non solo ai componenti del gruppo UNITALSI!
Abbiamo a disposizione almeno 4-5 macchine, per cui c'è davvero posto per tutti!**

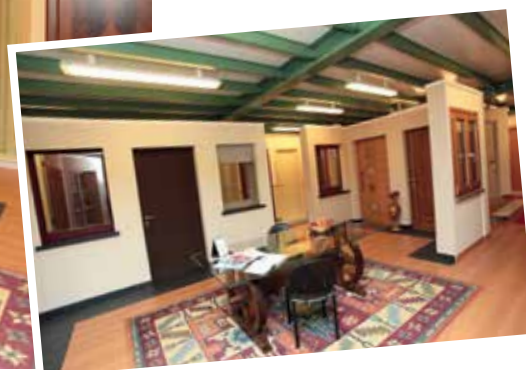
Ci ritroviamo alle 14.15 vicino all'ingresso dell'Oratorio.

Le prossime visite sono fissate per DOMENICA 16 NOVEMBRE E DOMENICA 21 DICEMBRE.

I nostri anziani aspettano anche te per un saluto e un sorriso!!!



*Showroom
rinnovato*



PACO
PROFESSIONISTI
DEL LEGNO

di Crotti Francesco & C.
BONATE SOTTO Via Delle Regioni, 5
Tel. e Fax 035.993577
E-mail: info@pacosnc.com
www.infissilegno-paco.it

Legn'O

I PROFESSIONISTI DEL LEGNO

Costruzione Infissi Porte Finestre
Finestre legnoalluminio - Portoncini d'ingresso
Falegnameria in genere



Cronache e storia dal Vaticano

a cura di Vico Roberti



Continuiamo nell'esplorazione di questo mondo vaticano, così piccolo, ma anche così importante e di questi tempi spesso all'attenzione di tutti. Oggi parliamo di un fenomeno con il quale abbiamo tutti avuto a che fare, del quale però pochi conoscono la storia: leggiamola insieme.

Voglio parlarvi degli URTISTI, cioè degli ambulanti che in piazza san Pietro e dintorni, vendono i ricordini, cioè rosari, piccole statue, crocefissi e immaginette a turisti e pellegrini. Li hanno battezzati così perché spesso, per il carico che portano, "urtano" i passanti. Con le guardie svizzere, anche loro presidiano gli ingressi del piccolo stato, anzi, sono tra i primi che incontriamo entrando nella città del Papa. Hanno anche altri nomi, **Ricordari**, o **Peromanti**, (cioè quelli che vanno "pe' Roma"). Si riconoscono dai tavolini dove espongono la merce, appoggiati alle colonne della piazza, a volte tenuti a tracolla con una cinghia di cuoio. I veri Urtisti sono tutti ebrei, si tramandano il mestiere di padre in figlio e sono gli eredi di una lunga storia, iniziata circa 500 anni fa. In quel periodo, in piena Controriforma, l'allora papa Paolo IV, Pietro Carafa, istituì il Ghetto di Roma per gli Ebrei, ordinando loro di svolgere tutti i lavori più umili, quelli che i romani non volevano fare. Ed allora eccoli lì, ad occuparsi delle pulizie, a raccogliere le cose vecchie e in disuso, a vendere minuterie. Alla fine dell'ottocento un editto papale permette loro, sempre chiusi nel ghetto, di poter vendere i rosari ai pellegrini. L'**urtista** diventa presto un mestiere ricercato e diffuso nella comunità ebraica, per la quale pochi erano i lavori fuori dal ghetto, in pratica lo stracciarolo

e lo strozzino. Durante il fascismo danno loro addirittura una divisa e sul berretto la sigla: **S. F. V. A.**, Sindacato Fascista Venditori Ambulanti. Le licenze ufficiali si tramandano di padre in figlio, finché le leggi razziali azzerano tutto. Ma, perfino con i nazisti in città, gli Urtisti, ormai tutti abusivi, riescono a lavorare: vendono ai soldati tedeschi sigarette di contrabbando, lucido da scarpe, lacci, crema da barba. Alcuni ebbero il permesso di vendere oggetti sacri vicino alle basiliche romane... e da allora non HANNO PIÙ SMESSO!

Dopo la guerra arrivano a Roma turisti da tutto il mondo e gli Urtisti imparano le lingue, riempiono le tasche dei loro soprabiti di finti monili preziosi, di colorate diapositive del Vaticano, si appendono al collo una cassetta di legno, con tanti scomparti, che chiamano **schifetto**.

Negli anni settanta cominciano le battaglie per appoggiare lo schifetto: prima sui muri o sui gradini, poi su cavalletti; 4 schifetti fanno una bancarella. Naturalmente spuntano anche gli abusivi, ma gli **urtisti** originali oggi in Roma sono poco più di un centinaio, sparsi nelle zone del centro storico: solo





una decina lavorano sul confine tra Italia e Vaticano. Occupano sempre lo stesso posto da mattina a sera, non conoscono sabati e domeniche: fanno quasi parte del paesaggio. Se avete scattato delle fotografie in Piazza san Pietro, provate a riguardarle: loro ci sono sempre!

Nel 1996, preparandosi al Giubileo del 2000, le autorità vaticane del Governatorato e della Gendarmeria vollero limitare il numero degli ambulanti: scattò subito la protesta e gli Urtisti si presentarono in piazza san Pietro durante l'Angelus di Giovanni Paolo II, con la stella di Davide al braccio. Come papa Wojtyła lo venne a sapere, Lui che nella sua Wadowice aveva molti amici Ebrei ed era stato il primo Papa ad entrare in una sinagoga, gli Urtisti si videro immediatamente riconfermato il diritto a vendere le loro merci! Per questioni di "decoro" ci riprovò nel 2008 anche il cardinale Giovanni Lajolo, che con un'ordinanza disse che la presenza degli URTISTI non era più gradita per le vie e le piazze del Vaticano, intimando loro di sparire. Anche qui subito una reazione composta ma decisa, con la quale gli ambulanti ricordarono la Bolla di Paolo IV, e la Santa Sede dovette ammettere che avevano ragione; in quell'occasione innalzarono in piazza san Pietro decine di cartelli di protesta con scritto: "Giovanni Paolo II ci ha amato, il Vaticano ci vuole allontanare!" Con papa Francesco c'è oggi un



afflusso importante di pellegrini, anche se spesso del tipo turisti mordi e fuggi: si lavora sulla quantità, sulle comitive, in concorrenza spietata con le guide, che, in cambio di **stecche**, portano i gruppi direttamente a comprare nei negozi storici di souvenir. Oggi fare l'Urtista è forse più difficile che nel passato, ma molti giovani, che hanno avuto la possibilità di studiare più dei loro padri e dei loro nonni, vogliono continuare a farlo!

Arriverdoci a novembre, per nuove storie e cronache dal Vaticano!

Produzione e vendita diretta di reti, materassi
e sistemi di riposo

COMPLETI di schermatura biomedicali

**Massima qualità
al minor prezzo**

DORMIRE BENE PER VIVERE MEGLIO

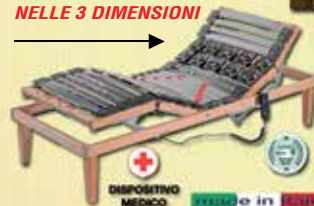
PONTIDA (Bg) - Via Bergamo, 849 - tel. 035 795128 - fax 035 795509



**DAL PRODUTTORE
AL CONSUMATORE**

vasta gamma di prodotti qualificati
per il Vostro riposo

**IDEALI PER CHI SOFFRE
DI PROBLEMI ALLE SPALLE
E DORME SU UN FIANCO,
GRAZIE ALLE INNOVATIVE
SOSPENSIONI SNODABILI
NELLE 3 DIMENSIONI**





NOTIZIE DI STORIA LOCALE

a cura di Alberto Pendeggia

I Prevosti di Bonate Sotto dal XVIII secolo alla Restaurazione

Don Giorgio Antonio Bolis Prevosto di Bonate Sotto 1690-1742 (XXVIª parte)

Abbiamo dunque la certezza da questa annotazioni, che nel periodo di governo del Parroco Bolis, numerose furono le azioni e le iniziative pastorali, in modo particolare legate alla liturgia e alla istruzione religiosa. Una particolare attenzione era data al culto dei Santi e delle loro Reliquie, come la costruzione di quattro reliquiari d'argento nel 1735; la festa patronale di S. Giorgio era celebrata con particolare solennità. Era in uso anche una significativa tradizione, il Console del Comune offriva ogni anno alla chiesa, un cero pasquale. Per l'adempimento di vari legati, i periodi dell'Avvento e della Quaresima, erano caratterizzati da particolari predicazioni affidate ai frati francescani del convento di Baccanello, i quali venivano ospitati nella "Casa dell'Ospizio del Predicatore" di proprietà della Fabbriceria.¹

L'11 gennaio 1697 moriva il Vescovo Giustiniani, nel novembre di quell'anno, Papa Innocenzo XII nominava nuovo Vescovo di Bergamo Luigi Ruzini, primicerio della Basilica di S. Marco in Venezia, entrava in Bergamo il 5 giugno del 1698.

Relazione del parroco don Giorgio Antonio Bolis

Nei giorni 11 e 12 dell'ottobre del 1702, il Vescovo Ruzini veniva a Bonate Sotto in Visita pastorale, accolto sempre dal Parroco Bolis. Nella relazione di questa visita, don Bolis per quanto riguardava la chiesa scriveva "... da chi sia stata eretta questa Chiesa non si trova memoria. Non si fa ufficio della consecratione, perché non è consecrata".²

Descriveva poi gli altari, le confraternite, i legati, le elemosine, la sacrestia, poi dichiarava: "In questa Cura io Antonio Bolis, per rassegna le bolle furon datte in Roma li 29 Genaro 1696, e l'essecutione nel Palazzo Episcopale di Crema li 20 Marzo del 1697. Il Beneficio consiste in cento ottanta sei pertiche di terra parte lavorativa, parte boschiva e se ne potrebbe ricavare tra l'una e



Casa dell'Ospizio del Predicatore usata anche come sede comunale

l'altra lire quatro, e mezza in cerca d'annuo affitto. Non ho altro peso fuori delle pubbliche gravezze".³

"Ci è ignoto sia il motivo del ritardo d'oltre sei anni nel ricevere le bolle papali da Roma che l'essecutione" fatta l'anno seguente a Crema".⁴ "Il Bolis era forse originario della diocesi di Crema?"⁵ In quel periodo erano presenti in parrocchia sei sacerdoti: don Carlo Cavazzi, don Simone Serighelli, don Giovanni Battista Colleoni, don Carlo Ferrari, don Leonardo Della Chiesa, don Cristoforo Zinotti. Dalla descrizione sulle mansioni di questi

¹ Ibid. - "La Casa dell'Ospizio del Predicatore" è ubicata nelle vicinanze della Piazza, una piccola strettoia a fondo chiuso, all'inizio di via Trieste, partendo dalla Piazza, denominata ora via Umberto Giordano, edificio abbastanza vecchio, in parte ristrutturato. Durante il periodo napoleonico alcuni di quei locali furono adibiti a Sede comunale. Nel passato i bonatesi chiamavano questo edificio "ol bùrò" deformazione dialettale, che nella lingua tedesca e francese vuol dire "ufficio".

² Luigi Ruzini fu Vescovo di Bergamo dal 1698 al 1708. Era nato a Venezia nel 1658, per cui fu Vescovo di Bergamo in giovane età, aveva quarant'anni. - Innocenzo XII (Antonio Pignatelli) fu Papa dal 1691 al 1700.

ACVB - Fondo Visite pastorali, Vol. 76, f. 208r.

³ Ibid. f. 220.

⁴ G. Arsuffi, op. cit. pag. 145.

⁵ Ibid. pag. 145, nota 172.



cappellani, risulta che don Giovanni Battista Colleoni, svolgesse il ruolo di vice-Parroco, perché oltre che essere confessore "... coadiuva il Curato negli altri bisogni della Cura". Si trovava in seminario per gli studi, il chierico Giovanni Maria Viscardi.⁶ Non era più presente don Gerolamo Cavazzi, il quale dalla documentazione relativa alla erezione di un "Oratorio" nella contrada "de Brusii" della famiglia Piatti, anno 1716, risultava già Parroco e Vicario foraneo di Chignolo.⁷

Oratori presenti sul territorio di Bonate Sotto

Continua la relazione di don Bolis, elencando gli "Oratorij" esistenti sul territorio della parrocchia: L'Oratorio di S. Giuliano delle monache di S. Benedetto di Bergamo; quello di S. Rocco "sospeso"; della Beata Vergine del Pianto degli eredi del defunto Leonardo Albani; della Madonna degli Angeli della famiglia Pezzoli; della Visitazione della Beata Vergine o di S. Elisabetta dei padri Serviti di Bergamo; ed infine l'Oratorio di S. Lorenzo di Mezzovate della famiglia Cavazzi. "Vi sono poi anchora due chiese diroccate nei campi, una detta di S. Giulia, l'altra di S. Quirico".

Maestri di scuola erano i sacerdoti don Giovanni Battista Colleoni e don Cristoforo Zinotti. Vi era inoltre anche una ostetrica Caterina Crotti "essaminata et approbata". Presente anche un medico "L'Ill.mo D. Antonio Finardo".⁸

Visita Pastorale del vescovo Luigi Ruzzini

Nella documentazione di questa Visita, vi è anche una relazione datata 20 luglio 1702, nella quale si fa un specifico elenco

dei terreni del Beneficio parrocchiale, già in precedenza dichiarato in 186 pertiche, specificando i tipi di terreno e coltivazioni e con i relativi toponimi.

Della casa parrocchiale e proprietà annesse, così troviamo scritto: "Prima una pezza di terra sedumata con Casa Dominicale, et da Massaro... et areata ove si dice alle Case, et Sedume del Signor Curato - Pertiche 2 Tavole 11".⁹

Vi sono registrate anche le entrate e le uscite inerenti l'amministrazione della chiesa parrocchiale. La popolazione era di 710 abitanti. "Vi sono anime da comunicarsi n. 567". Sotto la data del 15 giugno 1702, troviamo anche un elenco dell'inventario di tutti gli arredi e i paramenti sacri esistenti nella chiesa, che erano ulteriormente aumentati.

Una particolare attenzione pastorale del Parroco Bolis, era l'istruzione religiosa per la gioventù e per gli adulti: "La Dottrina Christiana si fa tutte le Feste dell'Anno, è dura per il meno un hora. Vi sono tutti gli operarij notati nelle regole della dottrina. Prima si fa per mezza hora recitare alli scolariil Belarmino ò piccolo, ò grande conforme la classe nella quale sono. Di poi si fa il Chatechismo, et ultimamente si spiega qualche cosa della dottrina".¹⁰

Nel verbale di questa visita, per la prima volta, troviamo un elenco di alcuni libri della biblioteca del Parroco. "Poiché però l'elenco si limita ad alcuni dei libri che erano stati prescritti ai Parroci ("Acta Synodalia, Bibliam Sacram, Concilium Trid.. Catechismus, Rituale Romanum"), mentre di altri si parla genericamente ("Libros asceticos, morales"), non è possibile ricostruire i contorni della cultura ecclesiastica del Bolis".¹¹

(continua)

⁶ ACVB - Fondo Visite pastorali, Vol. 76, f. 221.

⁷ Ibid. Fascicoli parrocchiali - Fasc. F, Oratori.

⁸ ACVB - Visite pastorali, Vol. 76, f. 225.

⁹ Ibid. f. 221.

¹⁰ Ibid. f. 225r. - Il "Bellarmino grande" era un volumetto di 180 pagine. "Dichiarazione più copiosa della Dottrina Cristiana composta per ordine di Nostro Signore Papa Clemente VIII dall'Eminentissimo e Reverendissimo Roberto Bellarmino Cardinale di Santa Chiesa. Pubblicato per ordine di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Giovanni Bragadino Patriarca di Venezia." Venezia anno 1775. - Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini) fu Papa dal 1592 al 1605.

Il "Bellarmino piccolo" invece era un volumetto di 48 pagine: "Dottrina Cristiana breve composta dal Signor Cardinale Bellarmino con le interroganze accomodate per le dispute stampate secondo l'esemplare di Roma per ordine della Congregazione della Dottrina Cristiana di Bergamo acciò non se ne usi d'altra forma nelle Scuole di questa Città e Diocesi. Ultimamente diligentemente corretta per uso delle dispute." - Editore a Bergamo nell'anno 1781.

Questi riferimenti sono per le edizioni posteriori al periodo che abbiamo scritto, anche se i testi dottrinali sono senza variazione alcuna.

¹¹ G. Arsuffi, op. cit. pagg. 142-143.

Boroni  **Spurghi s.n.c.**

di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832



Un'esperienza che continua

Il Piccolo Resto

Sintesi di "Salute del corpo e dell'anima"

di Anselm Grün (1ª puntata)

Introduzione

Quello della salute è un argomento di cui si parla molto e per tante persone è un bene talmente importante da esserne ossessionate. Nonostante sia oggetto di lunghe discussioni spesso la trascuriamo e trattiamo il nostro corpo come una macchina che, se non funziona, si ripara con i farmaci. Non riusciamo a capire fino in fondo che c'è un collegamento molto stretto tra il nostro modo di vivere e la salute e ci ostiniamo a pensare che la si ottiene soltanto curandoci quando siamo ammalati.

Per i Greci la cosa essenziale era vivere in modo sano e, secondo loro, il compito del medico non era solo quello di curare i malati, ma soprattutto quello di insegnare l'arte della vita sana. L'essere umano vive in modo sano solo se rispetta il suo corpo e la sua anima, assumendosi la propria responsabilità sociale e la responsabilità davanti a Dio che ci parla, secondo i primi monaci, anche attraverso il nostro corpo. Fa parte perciò della vita spirituale ascoltare il corpo con onestà e umiltà per imparare a rispettarlo. In questo modo rispettiamo anche Dio che ci ha creato.

Un proverbio africano dice che il corpo sente meglio dell'orecchio. Ascolta la nostra anima, la prende sul serio, è attento ai suoi impulsi e li fa sentire a noi reagendo qualche volta con la malattia quando l'anima si sente ferita dalla trascuratezza della persona. Il corpo e l'anima costituiscono perciò un'unità, si ascoltano a vicenda e noi dovremmo ascoltare sia l'anima che il corpo.

Il tema della salute, della malattia e della guarigione è trattato molto spesso anche nella Bibbia. Gesù stesso ha

guarito molti malati dicendo: "La tua fede ti ha salvato". Molti studi scientifici dimostrano che la fede e la preghiera influenzano in modo positivo il processo di guarigione. Questo non significa che la preghiera è un talismano per guarire da ogni malattia, però può supportare il processo di guarigione perché, grazie alla fede, possiamo sentire che non siamo soli con la nostra malattia, ma siamo nelle mani di Dio che ha il potere di guarirci anche fisicamente.

Noi però non abbiamo un ruolo passivo. Il nostro compito nella malattia è quello di interrogarla per capire cosa vuole indicarci e dove vuole indirizzare la nostra vita. Dall'incontro con il Signore e con noi stessi può avvenire la trasformazione e la guarigione. Gesù ha affidato ai suoi discepoli la missione di guarire i malati e risuscitare i morti.

Anche noi come cristiani siamo chiamati a ridestare alla vita le persone che sono pietrificate in se stesse, dobbiamo accettare coloro che non si sanno accettare e che perciò si sentono rifiutati dagli altri, dobbiamo aiutare le persone a liberarsi da pensieri e sentimenti che offuscano l'immagine di se stesse. La salute diventa allora qualcosa di più dell'assenza di malattia.

È la capacità di sentirsi bene e, a partire da questa sensazione di armonia interiore, la capacità di aprirsi alla vita, di aprirsi al lavoro e di abbandonarsi all'amore. Soltanto così la vita diventa feconda e fiorisce.

Ma anche nella malattia Dio ci parla e ci aiuta ad aprirci a Lui corpo e anima, perché nella salute e nella malattia, possiamo accogliere il suo Spirito e il suo Amore.



PREVITALI CAMINI S.N.C.



- Camini e stufe a legna e a pellet
- Realizzazione canne fumarie
- Lavoro finito compreso opere murarie
- Pulizia canne fumarie
- Manutenzione stufe
- Detrazione fiscale 50% - pagamenti personalizzati

Via Como, 30 - 24040 Bonate Sopra (BG)
Tel. 035 992971 - Fax 035 4997983

info@previtalicamini.it - www.previtalicamini.it



Mauri Impianti di Carminati Maurizio

IMPIANTI ELETTRICI

Pronto intervento - Adeguamento impianti - Antifurti
 Automazione Cancelli Basculanti tapparelle e tende
 Videocamere - Citofoni - Antenne - fotovoltaico
 Detrazione fiscale 50%

Tel. 035 4933130 - Cell. 335 8003208
 Via M. L. King, 5/A - 24040 Bonate Sopra (BG)
 info@maurimpianti.it



“L’edicolante” di Bonate Sotto

*Ricordo quel chiosco, perfettamente.
nell’angolo, è ancora nella mia mente
del giovane cordiale e di buon gusto:
si vedeva solo il mezzo busto.*

*Era mattiniero
e ne andava fiero
nel riordinare e vendere i giornali
anche nei giorni invernali.
Odoravano d’inchiostro fresco di stampa,
la notizia era sulla pagina bianca.
Aveva intuito il giovane edicolante,
davanti esponeva la più importante.
In quel tempo, erano tanti i pendolari
aspettavano la “Grattoni”. A tutti gli orari
per lavoro si recavano a Milano.*

*Tanti tenevano il giornale in mano.
Marcello poi, col quotidiano e la gazzetta
ogni mattina in bicicletta
li portava all’abbonato
di cui lettura ne era appassionato.
In voga c’erano le figurine.*

*Facevano raccolta bambini e bambine,
vendeva quaderni a righe e a quadretti,
Topolino, intrepido e altri giornalotti.
Oggi il chiosco non c’è più,
c’è il negozio con riviste rosse, gialle e blu.*

*Conosce ogni suo cliente,
non lo fa aspettare per niente.
È il punto di riferimento
della notizia ne fa il commento.
Esperto della comunicazione,
informato, discute con moderazione.*

*È lo storico del presente,
sa tutto intelligentemente.
Semplice, colto con distinzione
del paese era il fotografo per ogni occasione.*



*Tuttora lavora e non sembra stanco,
il giornalista è dietro il suo banco.
La carta stampata è la sua passione
la ama tanto che non va in pensione!
L’attività della sua nave non si è mai interrotta
con grinta ha continuato la sua rotta,
con volontà ha guidato il timone
navigando nelle cattive notizie e in quelle buone.
Coadiuvato dalla sua dolce metà,
la sua ruota gira, gira e va.
Fra quotidiani, riviste, Grazia e Gioia
l’edicolante mai si annoia.
Buona continuazione dunque a questo giornalista,
tanta vita e ancora un lungo itinerario.
E dopo una lunga navigata
San Giovanni XXIII le dia una benedizione meritata.
Infiniti Auguri!*

Con ammirazione e stima Maria Capelli

“L’angelo custode”

*Tra l’uomo e il cielo traspare una luce formando un ponte
quel ponte arriva dritto alla sorgente della fonte
stabilisce con l’uomo un legame forte
DIO, ha affidato l’Angelo per guidarlo nella sua sorte.*

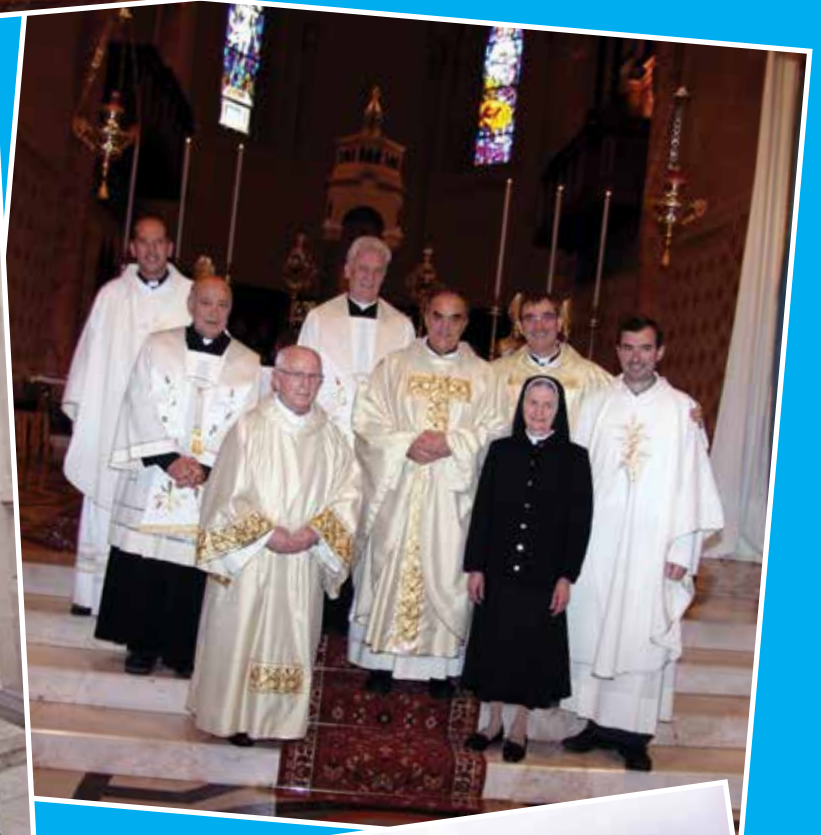
*Lui non danneggia, non frode
è solo un protettore valoroso e prode
all’uomo annuncia quel che di DIO è il suo messaggio
lo accompagna nel suo terreno viaggio.*

*Sorregge tutti i suoi passi
lo fa evitare, “se si affida a lui”.
Di inciampare nei pericolosi sassi.
La sua luce traspare da un sottile velo
formando un ponte;
che dalla terra conduce l’uomo in cielo.*

Maria Capelli

Madonna del Rosario

12 ottobre





Flash su Bonate Sotto

5 ottobre: festa delle coppie





Generosità per la parrocchia

a cura di Federico Gianola

Periodo: SETTEMBRE 2014

Offerte in chiesa S. Giorgio	€ 602,00
Offerte in chiesa S. Cuore	€ 3.592,00
Candele votive	€ 880,00
Offerte in chiesa S. Lorenzo.....	€ 106,00
Celebrazione Battesimi	€ 180,00
Celebrazione Matrimoni	€ 450,00
Celebrazione Funerali.....	€ 650,00

Offerte per lavori chiesa S. Cuore:

N.N.	€ 100,00
N.N. (V.E.G.).....	€ 50,00

Dal 4 febbraio 2008
sono pervenute offerte per € 205.849,00



Spese Sostenute:

Pratiche professionistiche per tetto S. Cuore	€ 3.640,00
Elettricità	€ 805,00
Manutenzione pavimento chiesa S. Giorgio.....	€ 300,00
Stampa bollettino parrocchiale	€ 6.240,00
Contratto allacciamento Metano per Oratorio	€ 1.792,00
Spese per Casa di Carità	€ 294,00
Bonifico a Caritas Diocesana (perseguitati cristiani)	€ 1.100,00

GRAZIE di cuore a tutti

L'Apostolato della Preghiera

Intenzioni del mese di Novembre

Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

Intenzione universale: Perché le persone che soffrono la solitudine sperimentino la vicinanza di Dio e il sostegno dei fratelli.

Per l'evangelizzazione: Perché i giovani seminaristi, religiosi e religiose abbiano formatori saggi e ben preparati.

Intenzione dei Vescovi: Perché l'uomo riscopra la sacralità della vita, in un mondo che esalta l'aver e l'apparire piuttosto che l'essere.

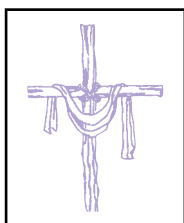


Nelle nostre famiglie

IN ATTESA DI RISORGERE



**PEDRUZZI
TERESINA**
in Galbussera
anni 70
+ 28/9/2014
via Dante
Alighieri, 5



**COLLEONI
EMILIA**
ved. Rasio
anni 78
+ 28/9/2014
via Vivaldi, 36



**FACHERIS
ALESSANDRO**
anni 78
+ 3/10/2014
via Cellini, 17



**RAVASIO
SUOR FEDERICA**
anni 90
+ 13/10/2014
Congregazione
Suore di
Maria Bambina



**SORTE
TERESA**
ved. Corna
anni 92
+ 18/10/2014
via F.lli Calvi, 3

RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



**CERESOLI
ALESSANDRO**
+ 11/10/2013



**PANSERI
FIORENTO**
+ 11/10/1978



**FARANNA
FRANCESCO PAOLO**
+ 21/10/2007



**QUADRI
GIULIA**
+ 29/10/1997



**CAGLIONI
GIOVANNA**
ved. Lorenzi
+ 30/10/2004



**LEGHI
ANGELA**
+ 31/10/2010



**CAVAGNA
QUIRINO MARIO**
+ 1/11/2008



**BONIFACCIO
BENITO**
+ 17/12/2013

ROMOLO

SERVIZI FUNEBRI

Sede: TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345



Onoranze Funebri.
Regazzi

Servizi funebri completi
Reperibilità 24 ore

MADONE - Via Piave, 4
Tel. 035 79 13 36



Agenzia in Calusco d'Adda e Mapello

www.onoranzefunebriregazzi.it

e-mail: regazzi@areamediaweb.it